



## SERBIA

### REPUBBLICA DI SERBIA, COMPRESO IL KOSSOVO

**Capo di stato:** Tomislav Nikolić

**Capo di governo:** Aleksandar Vučić

**P**iù di 600.000 rifugiati e migranti hanno attraversato la Serbia diretti nei paesi dell'Eu. Il perseguimento dei crimini di guerra è progredito con lentezza. In Kosovo, i partiti di opposizione hanno ritardato l'istituzione di un tribunale speciale per crimini di guerra e l'attuazione di un accordo con la Serbia mediato dall'Eu.

#### CONTESTO

Anche se la Commissione europea non aveva richiesto espressamente alla Serbia il riconoscimento formale del Kosovo come condizione per l'adesione all'Eu, l'apertura dei negoziati è stata ritardata dai lenti progressi nell'implementazione degli "accordi di normalizzazione" mediati dall'Eu tra Serbia e Kosovo. Il dialogo per l'accesso è stato formalmente aperto a dicembre con il capitolo 45, sulla formalizzazione delle relazioni con il Kosovo.

#### CRIMINI DI DIRITTO INTERNAZIONALE

Il tribunale speciale per i crimini di guerra della capitale Belgrado ha concluso solo pochi procedimenti. Sette imputati per stupro sono stati assolti, così come uno a Bijelina e sei a Skočić, in Bosnia ed Erzegovina, per crimini di guerra, a seguito dei loro ricorsi. La procura per i crimini di guerra ha emesso soltanto tre atti d'accusa; a settembre, otto ex agenti di polizia serbo-bosniaci sono stati incriminati per crimini di guerra (invece che per genocidio), per il ruolo svolto nell'omicidio di oltre 1.000 civili bosniaci nel villaggio di Kravica, nei pressi di Srebrenica, nel luglio del 1995. Sono andate avanti le indagini su altri 23 casi, che coinvolgevano oltre 200 sospettati. A dicembre è stata resa pubblica la bozza di una strategia sui crimini di guerra per affrontare l'arretrato dei casi.

Il 16 dicembre, sono stati riaperti i procedimenti contro gli ex agenti della sicurezza di stato Jovica Stanišić e Franko Simatović, dopo che la camera d'appello del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia aveva ribaltato la loro assoluzione del 2003. Erano entrambi accusati di aver fatto parte di un'organizzazione criminale che aveva lo scopo di mandare via con la forza e in modo permanente i non serbi dalle aree della Croazia e della Bosnia ed Erzegovina, tra il 1991 e il 1995.

#### SPARIZIONI FORZATE

A febbraio, il Comitato delle Nazioni Unite sulle sparizioni forzate ha sollecitato la Serbia a consegnare alla giustizia tutti coloro, compresi gli alti funzionari, che erano sospettati di responsabilità penali per le sparizioni forzate occorse durante i

conflitti armati degli anni Novanta e a garantire riparazione e riconoscimento dello status legale ai parenti delle persone scomparse. La bozza di legge sui diritti di veterani e vittime civili di guerra, presentata a novembre, non riconosceva il diritto alla riparazione per le vittime di sparizioni forzate e di crimini di guerra di violenza sessuale. A dicembre, gli emendamenti non erano stati ancora resi pubblici.

A marzo, cinque sospettati sono stati incriminati per il rapimento di 20 passeggeri di un treno alla stazione di Štrpci nel 1993; i procedimenti contro altri 10 sospettati sono andati avanti in Bosnia ed Erzegovina. I sospetti responsabili della sparizione dei fratelli Bytyqi nel 1999 sono rimasti in libertà, nonostante le promesse fatte ai loro familiari dal procuratore per i crimini di guerra e dal primo ministro.

### **RIFUGIATI, RICHIEDENTI ASILO E MIGRANTI**

Più di 600.000 rifugiati e migranti hanno viaggiato attraverso la Serbia, in maggioranza con l'intenzione di chiedere asilo nell'Eu. Nonostante alcuni miglioramenti nell'attuazione della legge sull'asilo, le autorità non hanno fornito accesso efficace alla protezione internazionale. Su 485.169 registrazioni, sono state presentate solo 656 domande d'asilo e la maggior parte è stata chiusa; a fine novembre, degli 81 rifugiati intervistati, 16 hanno ottenuto lo status di rifugiato e 14 la protezione sussidiaria. A luglio, poiché nel paese entravano quotidianamente migliaia di rifugiati, è stato aperto un centro di registrazione a Preševo, vicino al confine con la Macedonia. Le condizioni di accoglienza sono state inadeguate alla quantità di persone in arrivo e non sono state prestate cure sufficienti alle persone vulnerabili. La maggior parte dei rifugiati si è recata direttamente verso il confine ungherese fino a settembre, quando l'Ungheria ha introdotto restrizioni all'asilo per chi entrava dalla Serbia, considerandola un paese di transito sicuro. In seguito, i rifugiati si sono diretti verso l'Eu attraverso la Croazia. La polizia ha continuato a maltrattare e a sfruttare economicamente rifugiati e migranti. A novembre, le autorità hanno permesso l'ingresso nel paese solo a cittadini afgani, iracheni e siriani; gli altri sono stati arbitrariamente identificati come migranti economici ed è stato loro negato l'ingresso.

### **LIBERTÀ D'ESPRESSIONE**

Trentaquattro giornalisti indipendenti hanno subito aggressioni o minacce, che non sono state indagate in modo efficace. Il governo ha interferito con la libertà dei mezzi d'informazione, accordando in modo selettivo sussidi e spazi pubblicitari. A novembre, il primo ministro ha accusato tre organi di stampa investigativi di lavorare per conto di governi stranieri allo scopo di destabilizzare il paese.

È continuato il procedimento contro Radomir Marković, già capo della sicurezza di stato, e tre ex ufficiali dei servizi di sicurezza per l'omicidio del giornalista Slavko Ćuruvija, risalente al 1999.

Ljubiša Diković, capo di stato maggiore dell'esercito, ha citato in giudizio per diffamazione Natasa Kandić, ex direttrice esecutiva della Ngo Centro per il diritto umanitario (Fond za humanitarno pravo), dopo che nel 2012 la Ngo aveva reso pubbliche prove di crimini di guerra in Kosovo, che sarebbero stati commessi da personale sotto il suo comando.

## **LIBERTÀ DI RIUNIONE**

La decisione della Corte costituzionale, emessa ad aprile, sull'incostituzionalità della legge sui raduni pubblici è divenuta esecutiva a ottobre ma non è stata adottata una nuova legge in materia. In conseguenza di ciò, le assemblee non hanno potuto avere luogo, né essere vietate.

## **DISCRIMINAZIONE – ROM**

A luglio, lo sgombero forzato di rom dall'insediamento di Grmeč, a Belgrado, è stato interrotto dopo la presentazione di una richiesta di misure *ad interim* dinanzi alla Corte europea dei diritti umani. A novembre è stato presentato un progetto di legge che vietava gli sgomberi forzati degli insediamenti informali, in linea di massima conforme alle norme internazionali.

Le famiglie rom sgomberate a forza da Belvil o da altri insediamenti informali nel 2012 sono state reinsediate in nuovi appartamenti a gennaio, luglio e settembre. La Commissione europea ha dato finanziamenti per 27 appartamenti e la Banca europea per gli investimenti per altri 50; il luogo in cui si trovava uno degli edifici per il reinsediamento era segregato su base razziale. Due famiglie sono state reinsediate nelle case abbandonate del villaggio. Sono perdurate le preoccupazioni per l'accesso al lavoro. Non era stata ancora trovata alcuna soluzione abitativa per il reinsediamento di 51 famiglie che continuavano a vivere in container.

A luglio, il governo tedesco ha annunciato i piani per l'espulsione di 90.000 cittadini serbi, la cui domanda d'asilo era stata respinta o che avevano una situazione irregolare, il 90 per cento dei quali erano rom.

## **DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE**

A settembre si è tenuta senza incidenti la marcia del Pride a Belgrado; nello stesso giorno si è svolto anche il primo Trans Pride. Una settimana dopo, tre giocatrici di una squadra di calcio lesbica e un'attivista contro l'omofobia nello sport sono state violentemente aggredite da uomini ritenuti essere tifosi di calcio. I crimini d'odio contro le persone Lgbti sono stati raramente indagati in modo efficace e la legislazione sui crimini d'odio non è stata applicata.

## **KOSSOVO**

Ad agosto si sono conclusi i colloqui, organizzati con la mediazione dell'Eu, tra il primo ministro serbo e Isa Mustafa, primo ministro del Kosovo. Tra i punti dell'accordo c'era anche la creazione di un'associazione dei comuni serbi, che avrebbe fornito una certa autonomia ai serbi del Kosovo. Dopo le tumultuose proteste guidate dal partito Vetëvendosje, sfociate anche nel lancio di gas lacrimogeni nell'aula parlamentare, a ottobre, il governo ha sospeso l'accordo. A seguito della richiesta della presidente del Kosovo, Atifete Jahjaga, la Corte costituzionale a dicembre ha stabilito che l'accordo era costituzionale. Nel periodo *ad interim*, i parlamentari dell'opposizione hanno continuato a interrompere i lavori dell'assemblea. Proteste di massa si sono scatenate in seguito al primo arresto di una parlamentare dell'opposizione per aver usato gas lacrimogeni. A novembre, almeno 50 attivisti sono stati

feriti quando la polizia del Kosovo ha fatto uso eccessivo della forza, una volta entrata negli uffici del Vetëvendosje per arrestare il leader del partito Albin Kurti.

Le tensioni interetniche sono state amplificate anche dall'infruttuosa domanda di adesione del Kosovo all'Unesco (e di conseguenza per la custodia di monumenti rappresentanti la cultura serba).

Un accordo di stabilizzazione e associazione, firmato con la Commissione europea a ottobre, ha aperto la strada per l'adesione del Kosovo all'Eu, ma questo ha ancora negato la liberalizzazione dei visti.

### **Crimini di diritto internazionale**

Il parlamento del Kosovo ha ripetutamente rimandato l'adozione di misure per l'istituzione di un tribunale speciale per processare ex membri dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Ushtria Clirimtare e Kosoves – Uck). Le misure erano il risultato di un'inchiesta condotta dall'Eu in merito al rapimento e al trasferimento di serbi del Kosovo e altri prigionieri in Albania nel 1999, dove furono successivamente torturati e uccisi. Sotto la pressione internazionale, la normativa che istituiva il tribunale speciale è stata infine approvata ad agosto. Il Kosovo e la nazione ospitante, i Paesi Bassi, dovevano ancora completare i rimanenti accordi per gli aspetti pratici della creazione del tribunale.

A maggio, due ex appartenenti al gruppo Drenica dell'Uck sono stati condannati per crimini di guerra contro la popolazione civile, tra cui, rispettivamente, omicidio e tortura. Altri tre membri sono stati condannati per tortura e altri sei per percosse ai prigionieri nel centro di detenzione Likovc/Likovac, nel 1998-1999.

È proseguito il processo contro un politico serbo del Kosovo, Oliver Ivanović, incriminato per aver ordinato l'omicidio di albanesi del Kosovo a Mitrovica/Mitrovicë nell'aprile 1999 e aver incitato ai disordini del febbraio 2000, durante i quali 10 donne albanesi furono uccise.

Il consiglio nazionale per le vittime di violenza sessuale in tempo di guerra, guidato dalla presidente Jahjaga, ha compiuto progressi verso la creazione di una commissione di verifica per gestire le domande di riparazione. A novembre è stato finalizzato un piano d'azione per garantire il loro accesso alla giustizia; a dicembre, è stato adottato un regolamento sulle vittime di violenza sessuale durante il conflitto.

### **Sparizioni forzate**

A seguito del conflitto armato, 1.650 persone risultavano ancora disperse; non sono state identificate altre fosse comuni nonostante le esumazioni compiute in possibili luoghi di sepoltura in Serbia o in Kosovo. A Krushe e Vogel, dove risultavano ancora scomparsi 68 uomini, la Missione europea sullo stato di diritto in Kosovo (European Union Rule of Law Mission in Kosovo – Eulex) ha riesumato dei corpi dal cimitero, che si riteneva fossero stati erroneamente identificati, senza adeguata notifica ai parenti degli scomparsi.

La Missione delle Nazioni Unite in Kosovo (UN Interim Administration Mission in Kosovo – Unmik) non è riuscita a fornire riparazione alle famiglie degli scomparsi serbi kosovari, il cui rapimento non era stato indagato in modo efficace dalla polizia dell'Unmik. La missione di polizia e giustizia condotta dall'Eu, non essendo in grado di indagare su questi e altri casi, ha proposto di trasferirli alle autorità del Kosovo.

### **Violenza interetnica**

A gennaio, 80 persone, tra cui 50 agenti di polizia, sono rimaste ferite nelle proteste che chiedevano le dimissioni di Aleksandar Jablanović, ministro del Lavoro e della previdenza sociale. Aveva definito “selvaggi” i kossovari di etnia albanese per aver bloccato un autobus che trasportava serbi del Kosovo verso un monastero, in occasione del Natale ortodosso.

Serbi kossovari sono stati oggetto di minacce, rapine e aggressioni, tra cui un tentato incendio doloso, a Goraždevac/Gorazhdec e Klina/Kline, a maggio e a luglio, quando i veicoli di alcuni famiglie serbe sono stati attaccati con colpi d’arma da fuoco. A dicembre, la proprietà di due famiglie di Goraždevac/Gorazhdec è stata danneggiata da colpi d’arma da fuoco.

### **Rifugiati e sfollati**

Tra gennaio e marzo, almeno 48.900 cittadini del Kosovo hanno chiesto asilo in Eu. In Ungheria, il 99 per cento di loro ha visto le proprie domande respinte con procedure accelerate ed è stato espulso. Su 29.801 richieste di asilo in Germania, la quale considerava il Kosovo un paese d’origine sicuro, solo lo 0,4 per cento dei cittadini kossovari ha ottenuto l’asilo. Le misure di reinserimento per le persone deportate in Kosovo sono rimaste gravemente inadeguate.

A fine novembre, 16.867 persone, per lo più albanesi e serbi del Kosovo, sono rimaste sfollate dopo il conflitto armato e solo 741 appartenenti a comunità minoritarie erano ritornati spontaneamente in Kosovo.

### **Discriminazione**

Rom, ashkali ed egiziani hanno continuato a subire discriminazione da parte delle istituzioni, anche in merito all’accesso ai diritti sociali ed economici. Circa 7.500-10.000 rom, ashkali ed egiziani costituivano una quota sproporzionata di coloro che hanno lasciato il Kosovo per cercare asilo nell’Eu. Le autorità non hanno indagato i crimini d’odio, comprese le aggressioni fisiche contro le persone Lgbti.

### **Libertà d’espressione**

Il governo ha continuato a interferire sulla libertà dei mezzi d’informazione. Fino a settembre, 22 giornalisti erano stati minacciati o aggrediti. L’Associazione dei giornalisti del Kosovo, sostenuta dall’Osce, ha istituito un numero verde gratuito confidenziale e riservato ai giornalisti per denunciare le aggressioni.